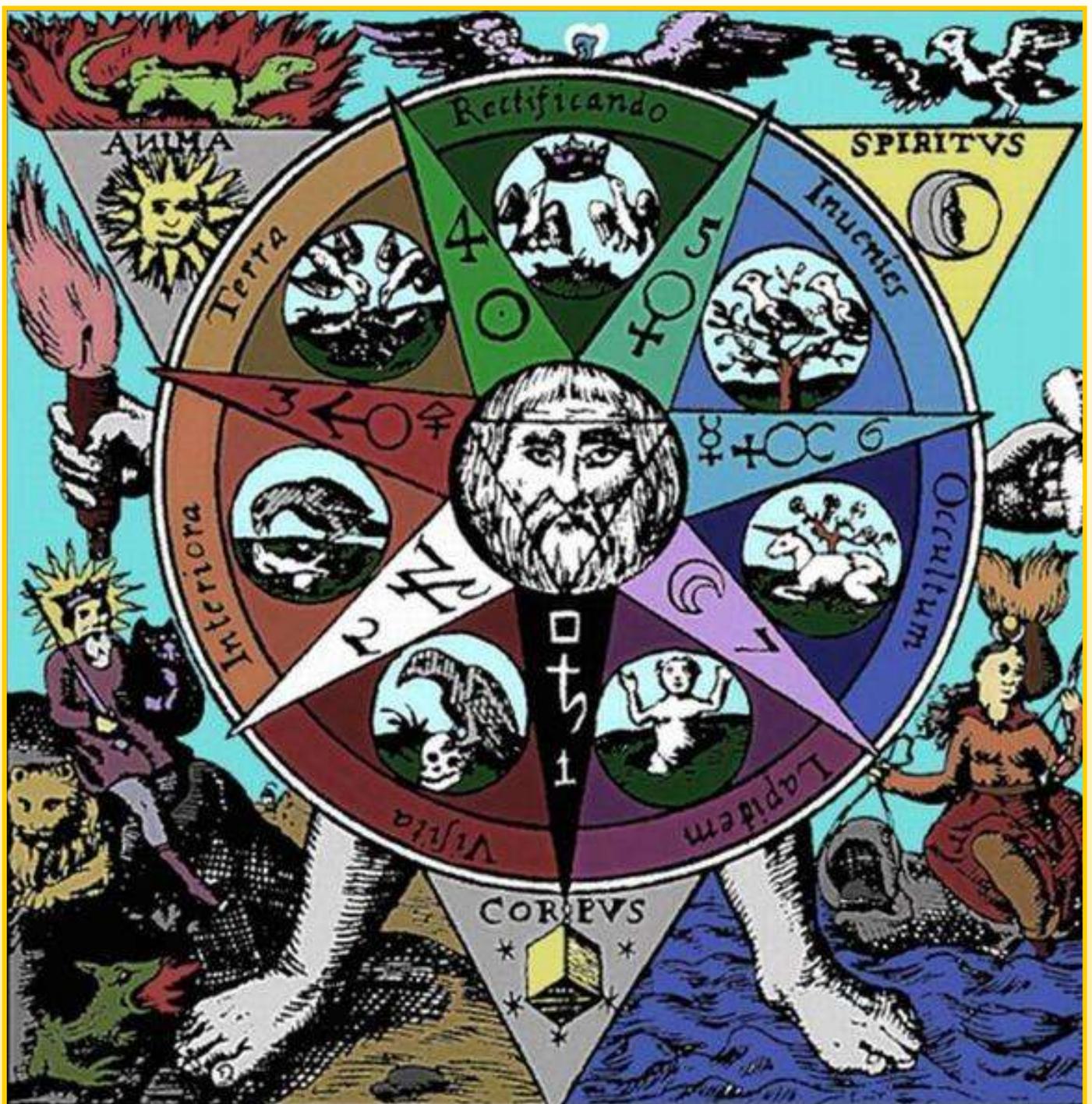


SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE



AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione Universale.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e l'eventuale pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del

Sovrano Santuario Italiano
Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm
Filiazione Robert Ambelain in Italia
e della
Gran Loggia Simbolica Italiana
del R.A.P.M.M.

<https://ritoegizio.wixsite.com/ritoegizio>

<https://www.facebook.com/RITO.EGIZIO/>

<https://www.facebook.com/GranLoggiaSimbolicaItalianadeiRitiEgizi/>

Redazione editoriale:

Giuseppe Rampulla

Comitato scientifico:

Prof. Fabio Truc
Dott. Silvano Danesi
Arch. Giuseppe Rampulla

Web Master:

Giuseppe Rampulla

I numeri arretrati possono essere scaricati dal sito web

<http://www.sophia-arcanorum.it/>

e letti on line dal sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](mailto:redazione@sophia-arcanorum.it)

redazione@sophia-arcanorum.it

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

COMMEMORAZIONE DEL FR. CARLO QUATTROCCHI ALLA GRAN LOGGIA EQUINOZIALE

di Paolo Tocco

Grande Oratore della Gran Loggia Simbolica Italiana del R.A.P.M.M.

Commemorare significa ricordare qualcuno parlandone in pubblico, e in questo frangente il ricordo è ancor più vivido in quanto il nostro Fratello e Potentissimo Gran Maestro Carlo Quattrocchi è passato all'Oriente Eterno il 2 di febbraio di questo anno.

Il nostro amato Fratello ha lasciato prematuramente le sue vesti mortali ma è qui presente quale Maestro Passato, pronto a cogliere e a segnare con meticolosa capacità critica ed innata tolleranza i nostri miseri errori.

Mi giunge naturale compiere un excursus della vita del nostro Gran Maestro come uomo e come Massone, di capire e far capire la finezza intellettuale e la capacità di interloquire, anche senza essere necessariamente d'accordo con tutti.

Il nostro amato Gran Maestro era un uomo probo e stimatissimo nella vita quotidiana, con impegno per lungo tempo si è occupato del variegato mondo delle Cooperative, ricoprendo incarichi di

livello e prestigio per conto del Ministero di appartenenza.

Appassionato di etimologia, amava sia nel normale colloquio sia nelle tornate rituali, far osservare il significato e l'origine delle differenti terminologie utilizzate nell'operatività iniziatica.

Il nostro amato Fratello ha avuto come or ora sentito una brillante vita professionale ed ancora, qualora non si fosse ripresentata la patologia avrebbe continuato a portare un contributo attivo alla nostra società.

Il curriculum massonico del nostro amato Gran Maestro è limpido e puro, senza macchia alcuna. E' stato iniziato nella R.: L.: "Walter Cavalli" all'Oriente di Roma, ha continuato per anni il proprio percorso, ed è stato elevato al 33° e ultimo grado del Rito Scozzese nel 2014.

Ha vissuto in primissima persona la nascita di questa Gran Loggia Simbolica Italiana del R.A.P.M.M. diventando il primo Gran Maestro.

Il suo lavoro nell'istituzione è sta-

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO:

- ◆ *Commemorazione del Fr. Carlo Quattrocchi (Paolo Tocco)* pag. 3
- ◆ *Esegesi dell'obbedienza (Carlo Quattrocchi)* pag. 5
- ◆ *Il percorso dell'anima verso la consapevolezza (Giuseppe Rampulla)* pag. 9
- ◆ *Ovide Decroly, una pedagogia basata sulla massoneria (Amenemhat)* pag. 20
- ◆ *Il passo dell'oca:
equilibrio e amore sulla via del ritorno (Silvano Danesi)* pag. 24

to da sempre attivo e proteso verso il miglioramento, non si è sottratto agli impegni della Gran Maestranza anche nei dolorosi periodi della sua malattia dando a tutti noi lezione di vita all'interno della nostra Comunione.

Mi pare opportuno e degno di nota ricordare alcune sue tavole, ora custodite dal nostro Serenissimo Gran Ierofante Fratello Giuseppe Rampulla, esse rappresentano il suo testamento spirituale e pertanto Vi invito alla lettura della nostra rivista Sophia Arcanorum ove periodicamente sarà riportato un suo scritto.

Una domanda da Grande Oratore, vorrei porla alla vostra coscienza, "siamo stati abbastanza vicino al nostro Gran Maestro ? " Ognuno s'interroggi e cerchi la risposta in se stesso.

La sua sposa e amata Sorella Maria Rosa è sicuramente l'unica che ha percorso insieme al nostro Gran Maestro il calvario che il destino gli ha tristemente riservato.

Costituisce per noi un obbligo ed un piacere avere cura dell'amata Sorella, vedova dell'uomo che ha retto questa Gran Loggia fino al passaggio all'Oriente Eterno.

Lui ha già ricevuto l'iniziazione ultima cui un Massone si predispone o dovrebbe disporsi nel proprio percorso.

Per un Massone la morte non è mai un problema, poiché ne assaggia l'idea fin dall'entrata nel gabinetto di riflessione, per un

Massone che appartiene al Rito di Memphis e Misraïm lo è ancora meno, in quanto consapevole che sarà come oggi presente ed energeticamente attivo nelle nostre Tornate.

Vorrei proporre di dedicare una nuova Loggia al nostro Gran Maestro Fr.: Carlo Quattrocchi, l'Oriente di Roma mi sembrerebbe il più adatto, inviterei pertanto a valutare positivamente tale progetto e nel contempo chiederei ai Fratelli di Roma di adoperarsi per rendere così omaggio al Massone che oggi ricordiamo.

Ogni volta che in questa Gran Loggia e in tutte le Logge appartenenti alla nostra Comunione si accenderà il testimone, sappiate che il nostro amato Fratello sarà presente e partecipe all'energia attiva che si sprigiona nelle nostre sacre cerimonie.





ESEGESI DELL'OBEDIENZA

Perché? A chi? A quale scopo?

di Carlo Quattrocchi

Passato Gran Maestro della Gran Loggia Simbolica Italiana del R.A.P.M.M.

Troppo spesso si fa menzione, nel nostro percorso, del concetto di “obbedienza”, da averne trasformato la citazione nell’ennesimo stereotipo cui non si danno concreti significati perché non si è abbastanza riflettuto sui suoi fondamenti e sulle sue motivazioni. Ecco quindi la necessità di puntualizzare, nel modo più ampio che possa essere consentito dal perimetro di agibilità insito in una Tavola di istruzione primaria, alcuni concetti che contribuiscano a far luce sull’origine di tale atto di volizione e sui meccanismi psicologici e razionali che lo determinano.

Come al solito, entriamo nell’argomento partendo da una sommaria analisi etimologica. La parola latina “oboedire” ci offre un’immediata quanto illuminante chiave di lettura, essendo composta da “audire” (con “au”

nell’arcaica forma “oe”) cioè “ascoltare”, preceduto dal prefisso “ob”.

E già abbiamo due elementi fondamentali, di cui il primo, il concetto di **ascolto**, appare di immediata comprensione, sì da non richiedere particolari commenti, almeno in questo momento dell’esposizione (casomai torneremo su esso più avanti), mentre il secondo merita un’analisi più approfondita.

Il prefisso “ob” significa “sopra, innanzi, contro, verso”, ed indica “posizione di faccia” ed anche “abbattimento”, come correttamente recita il famoso Dizionario Etimologico di Ottorino Pianigiani, e corrisponde al sanscrito “abhi”, da cui il greco “epi”, l’inglese “up”, il tedesco “auf”: chi abbia un po’ di domestichezza con qualcuna di queste lingue, vive o morte, già potrà farsi una

prima idea della vastissima gamma di significati ad esso connessi.

Ma la traccia più importante, ai nostri fini, è data dall'utilizzo latino della particella "ob" nel complemento di mezzo (*ob* o *propter* più accusativo): essa indica, quindi, un **fine**, uno **scopo**, un **mezzo** per giungere ad ottenere qualcosa.

Allora appare evidente che i due elementi fondanti del concetto di obbedienza (assoluto, quindi non ancora esaminato secondo i nostri canoni) sono proprio l'**ascolto** e la **motivazione**.

Partiamo dal secondo, ossia dalla motivazione: per sussistere obbedienza (e qui già entriamo nel nostro specifico campo) deve esserci per forza uno scopo, una forte e condivisa motivazione. *"A quale scopo ci riuniamo? Per elevare templi alla Virtù, scavare oscure e profonde prigioni al Vizio e lavorare al Bene ed al Progresso dell'umanità"*.

Quindi all'obbedienza si deve attribuire una prima chiave di lettura, individuabile nella sua **funzionalità ai nostri scopi condivisi**, che evidentemente non è possibile perseguire se non all'interno di un coordinamento che preveda individuazione e l'attribuzione dei ruoli decisori.

Ma questa è solamente la meta (o, per meglio dire, una prima fondamentale tappa) del nostro ragionamento: in realtà, occorre compiere un'analisi assai più dettagliata proprio sui meccani-

smi psicologici che ne determinano l'attuazione.

Nella cerimonia di iniziazione (il cui Rituale andrebbe studiato assai approfonditamente, perché in esso si rinvengono tutte le motivazioni del nostro Lavoro), dopo l'illustrazione che viene fatta al Profano del nostro concetto di Vizio, ad un certo punto il 1° Sorvegliante afferma: *"È per mettere un freno alle nostre passioni, per elevarci al di sopra dei vili interessi che tormentano la folla profana, per imparare a calmare l'ardore dei nostri desideri, che ci riuniamo nei nostri Templi"*.

E qui si apre un vastissimo orizzonte in ordine alla materia che stiamo trattando.

Per riuscire a metabolizzare il concetto di obbedienza, occorre seriamente riflettere sul fatto che il primo nostro interlocutore, in tale campo, altro non è che **noi stessi**. Sono io stesso a darmi regole fondanti, sono io - mosso dalla meditazione e dal ragionamento - a darmi schemi e stili di vita, sono proprio io che modulo il mio pensiero, da cui inevitabilmente debbono derivare precise modalità di azione. Ecco quindi che il concetto di **ascolto** trova dentro di noi, nella voce interiore della nostra coscienza, una sua forte e basilare implementazione. Se non riesco ad ascoltare me stesso, come potrò ascoltare chiunque altro?

E da ciò discende un inevitabile corollario: se noi diciamo di voler mettere un freno alle proprie pas-

sioni, il primo modo di dare un senso reale a tale affermazione è proprio quello di coltivare e perseguire in tutti i gesti e pensieri della nostra vita una forte **sobrietà**, una energica motivazione, un modo parco ed essenziale di gestire la propria esistenza e fisicità, un crescente desiderio di non soccombere a quelle che, laddove ragionassimo in termini religiosi-confessionali, chiameremmo col semplice nome di "tentazioni".

Ma siccome noi non andiamo cercando ipotesi diaboliche (tanto fuorvianti quanto, a ben vedere, autoassolventi, perché tendono a scaricare su qualcosa di esterno la responsabilità delle scelte che invece trovano solamente in noi la loro motivazione) a spiegazione dei nostri comportamenti, molto più razionalmente dobbiamo riconoscere come non sempre ciò che ci fa più comodo immediato o ci gratifica sensorialmente sia veramente ciò che è meglio per noi e per il nostro itinerario.

Detto in altre parole: la capacità di obbedire deve trovare la sua prima sperimentazione proprio verso gli **ordini "ragionati"** che la nostra coscienza, corroborata dallo studio e dalla meditazione, deve imparare a darci, affinché noi impariamo ad ascoltarla e ad obbedirle.

Anche un apparentemente banale ed innocuo **stravizio alimentare** ci allontana dal concetto che stiamo esaminando: ragionarci attentamente sopra prima di compierlo può e deve regalarci la

presa di coscienza, almeno, della sua inutilità o addirittura della sua potenziale dannosità.

Ed allora, perché compierlo? Se la nostra voce interiore riesce a compiere questo percorso ragionato, dovremmo arrivare a capire come tutto ciò che non riveste una sicura e comprovata utilità per noi rappresenta, invece, una **possibile fonte di danno**.

E ciò non necessariamente (o non solo) dal punto di vista fisico: il cedere al desiderio di un bicchiere in più, a ben vedere, rappresenta una lesione, un depauperamento, un **impoverimento di quell'Energia spirituale** che noi così faticosamente andiamo a cercare di costruire. Tanto basterebbe, qualora fossimo ben addestrati ad obbedire al nostro ragionamento, a decidere, con gran soddisfazione, di non farlo ...

Tutto ciò premesso, andiamo ora ad esaminare l'apparentemente difficile **rapporto tra la concezione di uomo libero e il dovere di obbedienza** insito nei nostri canoni.

Apparentemente questi due concetti sono fortemente collidenti: ma non dobbiamo dimenticare che per ognuno di noi la scelta di compiere un certo percorso ha trovato fondamento proprio nella **consapevolezza della propria libertà** e nella scelta di difenderla non già in maniera autonoma, ma eggregoricamente condividendola con altri soggetti forniti degli stessi requisiti di base e condivi-

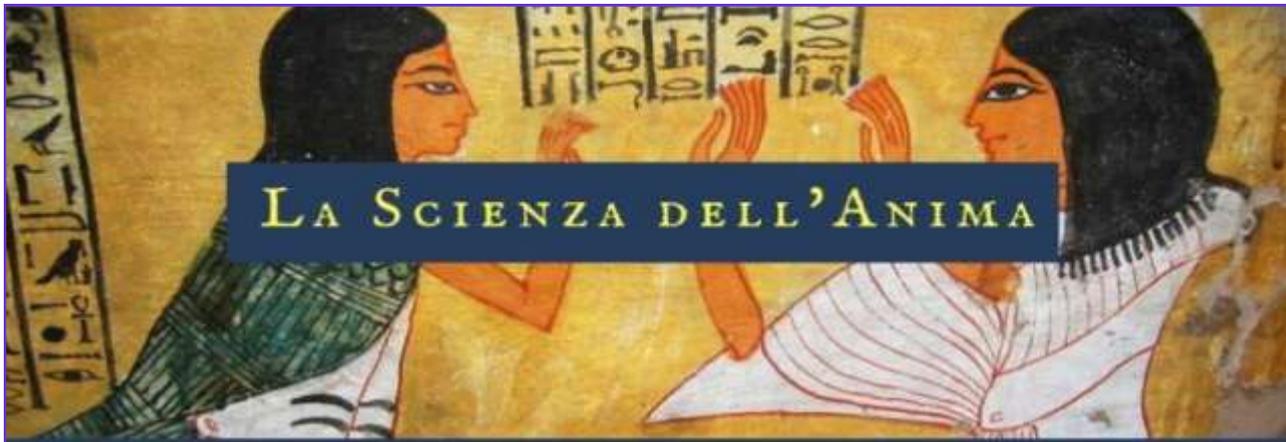
denti le stesse idee.

E qui occorre compiere una seria riflessione in ordine a quale sia la motivazione fondante che ci muove: in effetti, siamo noi a dover prefigurare dentro di noi l'Ideale al quale sottoporre il nostro giuramento di Obbedienza, così da poter valutare in base allo stesso ciascun ordine ricevuto dai nostri Superiori in base alla coerenza o meno con tale ideale, consci e fiduciosi del fatto che, se di natura massonica, esso debba sicuramente contenere principi assolutamente condivisi e condivisibili, ed in base al principio di sereno affidamento più volte richiamato. E del resto il Rituale stesso di iniziazione ci ha a suo tempo assicurato che tutto ciò che ci potrà essere richiesto, fosse anche il nostro sangue per la difesa dei Fratelli, non sarà mai in contrasto con la nostra coscienza di Uomo libero: si tratta, quindi, di un'obbedienza "ragionevole e ragionata".

E ritorniamo quindi, per un attimo, ai vari significati che abbiamo riconosciuto, all'inizio della nostra esposizione, al prefisso "ob", come "innanzi, contro, verso, di faccia": ecco qui che l'obbedienza presuppone un **costante confronto**, un "porsi di fronte" all'ordine ricevuto, un'indispensabile **verifica della sua congruenza**, volta per volta, con il giuramento prestato, con la nostra coscienza e con il miglior conseguimento dei fini del nostro Lavoro.

La scelta dell'obbedienza si rinnova ogni volta, ogni momento, non certo in base alla cieca fede in un ideale o alla personale stima di un uomo o – peggio di tutto! – ad un malriposto "culto della personalità", ma in base alla continua e costante valutazione, da parte della propria coscienza di Uomo libero, della bontà delle scelte via via indicateci, e comunque mantenendo gelosamente intatta e contribuendo a far proseguire quella **catena disciplica** che, provenendo da lontano, ci conduce per mano (o, per meglio dire, stretti nel Nodo d'Amore) verso l'ambizione di poter dire, con serenità e piena coscienza, di essere riusciti a partecipare alla costruzione di quel Tempio del quale siamo ben coscienti di non poter sperare di vedere la piena realizzazione, ma per il quale cerchiamo di sgrossare la Pietra grezza, di lavorare di Cazzuola per unirla alle altre, di leggere la Tavola architettonica per poter realizzare il Disegno del Grande Architetto dell'Universo, alla cui gloria i nostri Lavori sono dedicati.





LA SCIENZA DELL'ANIMA

SABATO - 23 MARZO 2019

ORE 9:30-18:00

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI
"PALAZZO SERRA DI CASSANO" - VIA MONTE DI DIO, 14 - NAPOLI

IL PERCORSO DELL'ANIMA VERSO LA CONSAPEVOLEZZA DELLO SPIRITO

di Giuseppe Rampulla

Non è facile affrontare l'argomento di questo Convegno perché parlare dell'anima comporta la connessione di diversi campi che solitamente portano a divisioni di pensiero.

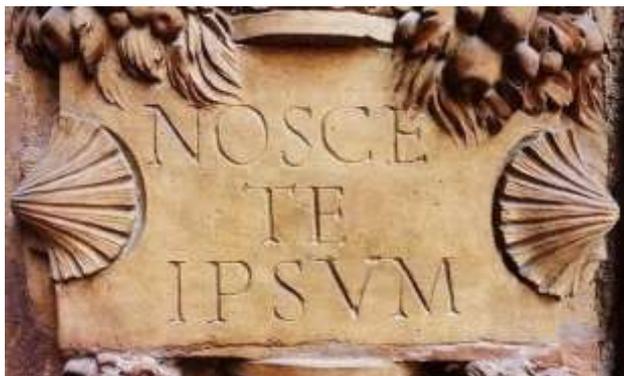
"*Nosce te ipsum*", conosci te stesso, è l'esortazione incisa sul frontone del Tempio di Apollo a Delfi. L'oracolo di Delfi continua aggiungendo: "*Oh uomo, conosci te*

stesso e conoscerai l'universo e gli Dei".

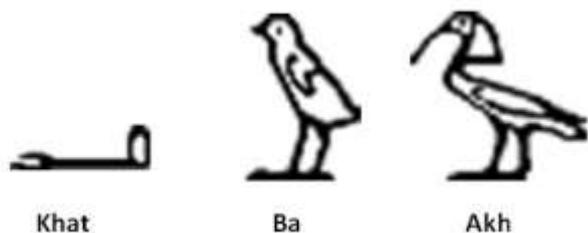
Come dobbiamo interpretare questa esortazione che sta alla base del pensiero filosofico a supporto del percorso gnostico?

Per dare risposta al quesito dobbiamo partire dalla concezione tricotomica dell'uomo, composto da corpo, anima e spirito, ovvero da *soma*, *psichè* e *pneuma*.

Nella tradizione misteriosofica dell'antico Egitto le tre componenti vengono chiamate *Khat* (il corpo fisico), *Ba* (l'anima con sede nel cuore *Ib* o *Ab*) e *Akh*, *Ia-khu* o *Khu* (lo spirito che va curato in vita al fine di raggiungere la santificazione e la realizzazione



del *Sahu*, ovvero il “Corpo di Gloria”).



Il BA nell'iconografia egizia



L' AKH nell'iconografia egizia



Non approfondisco la natura umana suddivisa in nove componenti, tipica della tradizione ini-

ziatica dell'antico Egitto, perché argomento già trattato compiutamente da Silvano Danesi nei suoi scritti e che, sono certo, più avanti avrà modo di illustrare meglio l'enneade egizia.

Mi limito a parlare, per semplificazione, della tripartizione dell'uomo perché mi facilita nell'esposizione essenziale del mio pensiero.

Se fossimo in epoca di santa inquisizione potrei rischiare di finire allo spiedo per eresia, come finirono molti liberi pensatori, perché la chiesa cattolica ammette l'uomo composto esclusivamente di corpo e anima.

Solo l'apostolo Paolo fa una chiara distinzione quando nella prima lettera ai Tessalonicesi così dice: “*Il Dio della pace vi santifichi totalmente e tutto il vostro essere, spirito, anima e corpo ...*” (1 Tess. 5.23).

Siamo presenti al trinomio che, tradotto in latino dal greco, ci dà “*pneuma, psichè, soma*”, cioè il trinomio della *Gnosi Alessandrina*.

Dunque una sicura visione tripartita dell'essere umano in linea con i principi dell'antico Egitto (*Akh, Ba e Khat*).

Sempre Paolo di Tarso nella prima lettera ai Corinzi dice: “*Non sapete che siete il Tempio di Dio e che lo spirito di Dio abita in*

voi?” (1 Cor. 3.16).

Questa affermazione è perfettamente compatibile con la concezione dell'uomo depositario della “scintilla divina” e che la ben nota definizione “Costruttori del Tempio” debba intendersi di conseguenza come costruttori del “Tempio interiore” con il fine ultimo di realizzare il “Corpo di Gloria” o “Corpo di Luce” (Sahu per gli Egizi, Apotheosis per i Greci, ritorno al Pleroma per gli Gnostici).

Il clero cattolico, come già detto, nella sua dogmatica ammette per l'uomo solo la dicotomia corpo - anima, ignorando il significato palese delle frasi di Paolo di Tarso.

Al massimo la visione di alcuni teologi tende a confondere l'anima con lo spirito.

Quando la chiesa di Roma parla di “anima” si riferisce all'uomo e alla sua salvezza dalle pene dell'inferno dopo la sua morte, quando invece parla di “spirito” si riferisce solo allo Spirito di Dio; non ho mai sentito pronunciare nulla sullo “spirito dell'uomo” a parte Paolo di Tarso.

Un'altra convinzione comune è quella di intendere l'anima come un argomento che interessa prevalentemente il dopo vita. Quindi una dimensione umana che assume un ruolo separato e predo-

minante dopo che l'anima si sia distaccata dal corpo materiale.

Allora, ritornando al “Nosce te ipsum”, come si può dire di conoscere se stessi se si rimane nelle condizioni che impediscono una completa realizzazione dell'uomo escludendolo da una consapevole vita spirituale?

Riflettiamo e comprenderemo il significato esoterico del motto alchemico V.I.T.R.I.O.L., “*visita interiora terrae rectificando invenies occultum lapidem*”, scopriremo che la pietra occulta che dovremo rinvenire scavando interiormente e rettificandoci è la nostra “pietra” spirituale, la “scintilla divina” nascosta in noi.



Così anche nel pensiero post pitagorico incontriamo l'affermazione “*conosci Dio, per conoscere anche te stesso*” (Henry Chadwick, *The Sentences of Sextus*) che ha influenzato anche il pen-

siero di un esponente dei Padri della chiesa d'Oriente del IV secolo, Gregorio Niseno, *“ se vuoi conoscere Dio, devi prima conoscere te stesso: parti dalla comprensione di te stesso ... e vedrai che tu sei fatto a immagine e somiglianza di Dio”* (Ad imaginem Dei et ad similitudinem).

Non dobbiamo meravigliarci se andando indietro nei secoli troviamo ancora viva nella chiesa cattolica dei Padri la memoria del pensiero gnostico, in particolare in epoca antecedente al Concilio di Nicea.

LA SIMBIOSI DELL'ANIMA CON IL CORPO E LO SPIRITO

Vediamo in dettaglio le funzioni svolte dalla tripartizione della natura dell'uomo.

Il nostro corpo fisico (*il Khat o soma*) è una macchina perfetta regolata dalla chimica, dalla fisica, dall'elettricità; è il mezzo che utilizziamo, grazie ai cinque sensi, per rapportarci con il mondo che ci circonda, cioè entriamo in relazione con il mondo sensibile.

La vista, l'udito, il tatto, l'olfatto e il gusto ci consentono di percepire sensazioni, sia piacevoli che sgradevoli, quindi di vivere emozioni positive o negative.

L'anima (*il Ba o psichè*) riceve e si alimenta delle esperienze provenienti dal corpo fisico, dalle im-

pressioni ricevute dal mondo sensibile, le memorizza e si colora a seconda delle esperienze di gioia o dolore, di positività o negatività, di appagamento o repulsione, di serenità o irrequietezza, se non di dannazione.

Non a caso affermo che l'anima assume un colore, uno stato vibrazionale caratterizzante lo stato umorale che, secondo la concezione antica della medicina alchemica, condiziona anche la salute del corpo.

E ancora, non a caso, gli iniziati alla dottrina della Rosa+Croce posseggono la prerogativa della chiaroveggenza, cioè di leggere l'aura dell'uomo e di conoscere il suo animo in base alla percezione ultrasensoriale del colore dell'aura.

Cito testualmente Rudolf Steiner: *“Si chiamano «Aura umana» quelle manifestazioni colorate, percepibili soltanto ai sensi superiori, che irradiano tutt'intorno al corpo fisico dell'uomo e lo avvolgono come una nube, di forma pressoché ovoidale. La grandezza di quest'aura è differente nei diversi uomini: ma in media si può dire che l'intero uomo appare il doppio più alto e quattro volte più largo di quello fisico.*

Entro quest'aura fluttuano le tinte più svariate – e questo ondeggiamento rispecchia fedelmente, con

la varietà dei suoi colori, la vita interiore dell'uomo." (R. Steiner, *Teosofia - Introduzione alla conoscenza supersensibile del mondo e del destino dell'uomo*, Ed. Carlo Aliprandi, Milano 1922).

Lo spirito (*Akh* per gli egizi, *Ruach* in ebraico, *Pneuma* in latino) è la terza componente dell'uomo che, non essendo manifesta, deve essere scoperta scavando in se stessi, come per *l'occultum lapidem*.

Lo spirito è il Sé superiore, quella dimensione che ci consente di conoscere l'essenza vera delle cose senza l'interferenza delle emozioni, dei sentimenti e delle impressioni fissate nell'anima dalle false percezioni sensoriali del corpo fisico.

Il rapporto corpo - anima è oggi sufficientemente conosciuto perché la scienza ormai ha esplorato il corpo fisico in quasi tutte le sue funzioni e la moderna psicanalisi lo ha fatto esplorando ogni piega dell'ego.

Ma la dimensione spirituale dell'uomo è ancora conosciuta da pochi perché nella simbiosi tripartita le percezioni corporee influenzano l'anima e questa condiziona la conoscenza consapevole dello spirito che, di conseguenza, rischia di essere oscurato, ignorato, in alcuni casi atrofizzato.

Nel migliore dei casi l'uomo può

trovarsi in una sorta di sonno spirituale dal quale il risveglio è possibile attraverso un percorso iniziatico di conoscenza superiore basato sulla meditazione profonda, sulla pura consapevolezza del proprio essere, uno stato in cui diviene insensibile alla sfera emozionale, il che gli consente di appropriarsi del *"pensiero puro libero dai sensi"*.

In buona sostanza, il corpo fisico è in relazione con l'anima e questa si relaziona con lo spirito. In tal modo l'anima è il mezzo intermedio che relaziona lo spirito con il corpo fisico.

Rudolf Steiner, nella sua conferenza tenuta a Berlino il 15 marzo 1917 sul tema *"Anima umana e corpo umano nella conoscenza naturale e spirituale"*, dice:

"Così entra nella vita dell'anima un altro elemento obiettivo, quello spirituale nella sua vera realtà. Come infatti nel caratterizzare l'impressione sensoria abbiamo visto che secondo la predisposizione dei sensi il mondo esterno si inserisce con dei 'golfi' in noi, consentendoci di sperimentarci in essi, così nel volere sperimentiamo lo spirito; qui lo spirito invia in noi la sua essenza. Nessuno comprenderà la libertà se non riconosce questa diretta vita dello spirito nel volere."

Sempre Steiner nella stessa con-

ferenza continua più avanti così:
“Siccome però l'anima unisce buona parte del suo essere allo spirito, tanto che lo spirito nella sua forma primordiale può penetrare nell'essere umano e entrarvi con i suoi 'golfi', il volere più elevato, quello etico - morale, il volere spirituale che inseriamo nel mondo, è un diretto vivere dello spirito nell'anima. Poiché inoltre sperimentiamo direttamente lo spirito nell'anima, questa davvero non è più sola con se stessa nelle rappresentazioni che nella mia 'Filosofia della libertà' ho caratterizzato come poste alla base del libero volere; l'animico è infatti in misura maggiore, e soprattutto in tal modo, cosciente nello spirito”.

Utilizzo alcuni esempi per chiarire meglio quanto fin qui esposto. Ipotizziamo che il nostro corpo fisico sia una macchina fotografica con cui vogliamo riprendere un fiore.

La pellicola contenuta nell'apparecchio fotografico è la nostra anima che riceve l'immagine attraverso l'obiettivo e il fiore viene impresso, cioè la sua immagine viene fissata sulla pellicola così come appare nella forma e nei colori.

Chi osserverà questa immagine in foto sarà un essere senziente, vedrà ciò che proviene dal mondo delle apparenze, ma se si basa

solo su queste non percepirà la vera essenza di ciò che è stato fotografato. Cioè lo spirito non percepirà la legge universale che ha dato vita al fiore, la sua nascita, il suo sbocciare, il suo appassire, il suo ruolo nella vita cosmica.

Voglio essere più chiaro con un altro esempio.

L'uomo, nel suo corpo fisico, è composto prevalentemente di acqua.

Al momento della nascita l'anima incarnata del neonato non ha ancora ricevuto percezioni dal mondo in cui ha preso posto, se non quelle provenienti dal suo stato embrionale. I suoi sensi corporei devono ancora svilupparsi e la sua anima non si è ancora colorata con le esperienze che via via riceverà, sia positive che negative.

Possiamo dire che la trasparenza della sua anima consente la definizione di purezza di un bimbo, pur se non ancora consapevole.

Man mano che le esperienze si stratificheranno nell'anima dell'infante il corpo-acqua si solidificherà congelandosi, si opacizzerà imprigionando lo spirito.

Ecco che dovrà intervenire il V.I.T.R.I.O.L. per rinvenire la *“scintilla divina”*, l'*occultum lapidem* imprigionata che, trasformandosi in *“Fuoco Sacro”*, potrà sciogliere il corpo-acqua congela-

to e, decantando la pigmentazione, l'anima riconquisterà la trasparenza che farà affiorare alla consapevolezza il corpo spirituale *Akh – Pneuma*.

Il teosofo Roberto Assagioli, psicanalista terapeuta post junghiano, indica la via per lo sviluppo spirituale dell'uomo con questa pratica meditativa di disidentificazione e auto-identificazione:

“Chi sono io?”

Io ho un corpo, ma io non sono il mio corpo. Il mio corpo fisico è solo uno strumento di relazione con il mondo esterno.

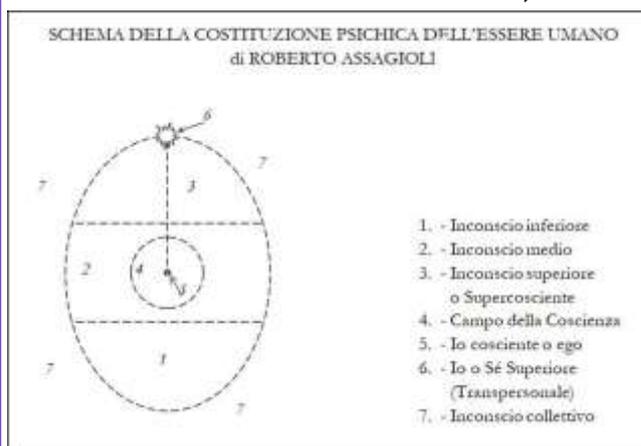
Io ho delle emozioni, ma io non sono le mie emozioni. Il mio corpo emotivo è una espressione del mio Sé quando esprime emozioni positive, è una espressione del mio Io quando esprime emozioni negative.

Io ho dei pensieri, ma io non sono i miei pensieri. Il mio corpo mentale è uno strumento del mio Sé quando esprime pensieri aperti alla vita, è uno strumento del mio Io quando esprime pensieri negativi alla vita.

Io sono di più del mio corpo fisico, io sono di più delle mie emozioni, io sono di più dei miei pensieri o dei miei problemi.

Io sono un centro di pura autoco-scienza, io sono sorgente di amore, di luce, di energia. Io sono pura scintilla divina.”

(Roberto Assagioli – L'atto di volontà, Ed. Astrolabio, 1977)



LA PURIFICAZIONE E LA SANTIFICAZIONE (OSIRIFICAZIONE)

La tradizione dell'antico Egitto è a noi nota attraverso i “testi delle piramidi”, gli scritti sui sarcofagi e la raccolta di testi del cosiddetto “Libro dei morti”.

In realtà il “Libro dei morti” è una raccolta di testi che descrivono cerimonie iniziatiche utili anche ai vivi e il suo vero nome è “Libro delle formule per uscire alla luce del giorno”.

Nel Cap. I è esplicitamente affermato:

“Qui hanno inizio gli incantesimi che narrano l'uscita dell'anima verso la piena luce del giorno, la sua resurrezione nello spirito, il suo ingresso e i suoi viaggi nelle regioni dell'Al di là”.

Per la tradizione egizia l'anima disincarnata, giunta nel *Duat*, doveva affrontare il giudizio nella “Sala di Ma'at”, sala di Verità e

Giustizia dove incontrava 42 divinità giudicanti alle quali doveva dimostrare di conoscere i loro nomi segreti e dare la confessione in negativo come prova della purezza dell'anima.

Diciamo pure che il *Ba* incontra i *Guardiani della Soglia*.

Una descrizione della cerimonia è descritta al Cap.CXXV del Libro dei morti.

La scena della cerimonia è raffigurata bene anche nel "Papiro di Hunefer", risalente al 1300 a.C., in cui Hunefer affronta il giudizio. Il papiro si trova conservato presso il Museo egizio di Torino.

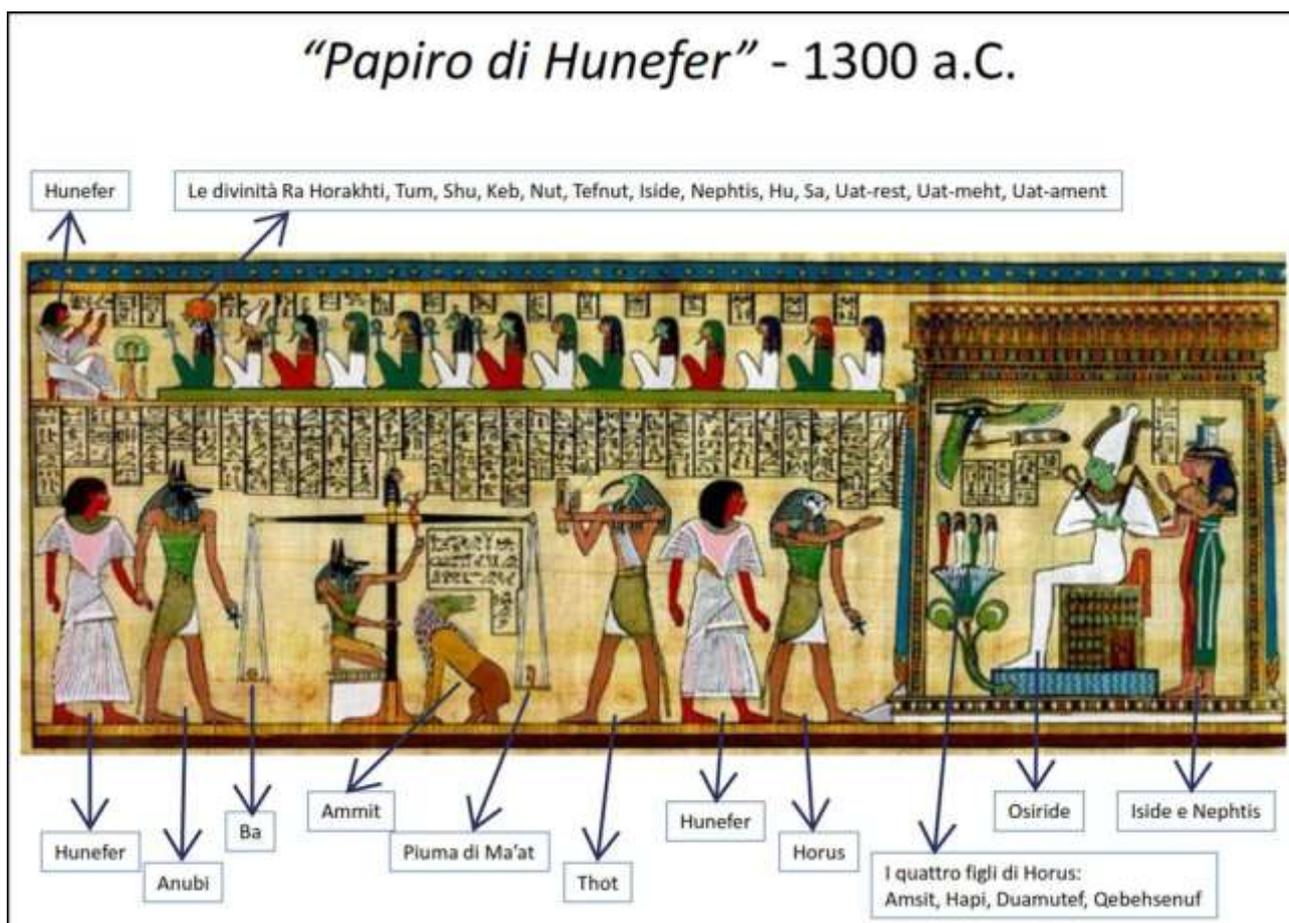
Dopo avere superato la prova dei 42 giudici, *Anubi* procede alla pe-

satura del cuore (*Psicostasia*). Ricordiamo che per gli egizi il cuore (*Ib*) è la dimora dell'anima (*Ba*).

In un piatto della bilancia viene posto il cuore, nell'altro vi è la piuma di *Ma'at*, *Thot* annota il risultato della pesatura, se il peso del *Ba* non supera quello della piuma, il defunto viene dichiarato *giustificato* o *Maa-kheru* (giusto quanto a voce) e, accompagnato da *Horus* al cospetto di *Osiride*, il suo *Akh* raggiunge la santificazione o Osirificazione (*Sahu*).

Se il *Ba* del defunto pesa più della piuma la prova non è superata e la sua anima viene data in pasto a *Ammit*, un essere feroce raffigurato come un incrocio tra un

"Papiro di Hunefer" - 1300 a.C.



Un particolare del "Papiro di Ani" raffigurante la Psicostasia
(XIX Dinastia)



cocodrillo, un leone e un ippopotamo.

Da ciò potremmo dedurre che per gli Egizi l'anima non è la parte immortale dell'uomo perché essa, se non purificata, può finire nelle fauci di *Ammit* e perire assieme al corpo.

Ma se l'anima supera il giudizio nella *Sala di Ma'at*, il *Ba* diviene *Iakhu*, uno spirito santificato e divinizzato che potrà recitare:

"Io sono l'oggi, io sono lo ieri, io sono il domani.

Attraverso le mie rumorose nascite io sussisto giovane e vigoroso.

Io sono l'anima divina e misteriosa che in altri tempi creò gli dei e la cui celata essenza nutre le divinità del Duat, dell'Amenti e del Cielo."

(Cap.LXIV del Libro dei morti)

In realtà potremmo intravedere un'altra interpretazione della *Psicostasia* egizia, ovvero quella ispiratrice della concezione orfica basata sulla memoria e sull'oblio del defunto che dava la possibilità di ricordare le proprie esperienze attingendo alla fonte *Mnemosine* e, quindi, evolversi in rinascite superiori, oppure bere le acque del fiume *Lete* perdendo qualunque memoria e rimanendo condannato alla rinascita in forme inferiori.

Nel caso in cui il *Ba* non avesse superato il giudizio di *Ma'at*, il mostro *Ammit* avrebbe fagocitato l'identità del *Ba* e quindi avrebbe cancellato il *Ren* del defunto, che per gli egizi era la vera identità o nome segreto.

D'altronde gli antichi egizi con-

dannavano una persona indegna con la cancellazione del suo nome da tutte le iscrizioni, convinti che questo avrebbe comportato anche la cancellazione della sua esistenza.

Così facevano anche gli antichi romani praticando la *damnatio memoriae* scalpellando il nome di una personalità indegna da tutte le lapidi.

ORIENTE E OCCIDENTE

Nel percorso dell'anima vi è un parallelismo perfetto tra Oriente e Occidente. Possono esserci differenze nei termini, nei nomi, ma nella sostanza troviamo sintonia e riscontro nella Tradizione Universale.

Per esempio, anche nel *Bardo Todol*, il cosiddetto “*Libro tibetano dei morti*”, vi è una visione dinamica dell'anima che, affrontando il *Bardo*, avrebbe dovuto fare i conti con i demoni proiettati dalle esperienze accumulate.

Interessante il commento al “*Bardo Todol*” da parte del XIV Dalai Lama: “*Secondo la letteratura classica buddhista, una persona è un'entità che possiede cinque aggregati interconnessi, noti tecnicamente come i cinque aggregati psicofisici. Si tratta dell'aggregato della coscienza, quello della forma (che include il corpo fisico e i sensi), quello delle sensazioni, quello*

della discriminazione e quello delle tendenze motivazionali. In altri termini, esiste il corpo, il mondo fisico con i nostri cinque sensi, ed esistono i vari processi dell'attività mentale, le nostre tendenze motivazionali, la nostra facoltà di definire e di discriminare gli oggetti, le nostre sensazioni e la sottostante coscienza o consapevolezza.”

... e continuando più avanti ...

“*Il processo con cui si genera se stessi come una divinità meditative è il mezzo con cui si riesce a fruire dell'inscindibile unione della realizzazione della vacuità e della realizzazione della perfetta consapevolezza. Questo esercizio contraddice le sensazioni e le percezioni comuni che stanno alla base della nostra ordinaria esperienza dualistica; e culmina nella realizzazione della natura ultima della mente, il Corpo Buddhico della Realtà, lo stato al di là del pensiero ordinario, dove non c'è più nessuna traccia di un'errata interpretazione della natura della realtà, dell'attaccamento o dell'avversione – ma solo una pura consapevolezza luminosa.*”

(Dalai Lama, *Commento introduttivo al Libro tibetano dei morti*, Ed. Mondadori)

CONCLUSIONI

Per concludere il mio intervento



odierno mi permetto di citare un passo del “*Secreta Napolitana*”, commentario ai segreti orali degli *Arcana Arcanorum* scritto da Armand Rombauts nel 1930.

“Elemento della natura cosciente ed imperitura, l'anima umana deve seguire le leggi naturali e raggiungere il torrente delle anime che percorre l'universo. Nello stesso modo in cui la goccia d'acqua di pioggia che si evapora al Sole risale obbligatoriamente verso il cielo per raggiungervi il torrente delle altre gocce, che formano nuove nubi destinate a nuove piogge. È la stessa acqua che serve indefinitamente.”

Per essere più chiaro, evidenzio che la goccia di pioggia deve evaporare al Sole per risalire verso il cielo.

BIBLIOGRAFIA

- Paolo di Tarso, *Lettera ai Tessalonicesi* (1 Tess. 5.23)
- Paolo di Tarso, *Lettera ai Corinzi* (1 Cor. 3.16)
- Henry Chadwick, *The Sentences of Sextus*, Cambridge University Press, 2003
- Gregorio Nisseno, *Ad imaginem Dei et ad similitudinem*
- Rudolf Steiner, *Teosofia - Introduzione alla conoscenza supersensibile del mondo e del destino dell'uomo*, Ed. Carlo Aliprandi, Milano 1922
- Rudolf Steiner, conferenza “*Anima umana e corpo umano nella conoscenza naturale e spirituale*”, Berlino il 15 marzo 1917
- Rudolf Steiner, *Spirito e materia, vita e morte*, Ed. Antroposofica, Milano 2010
- Rudolf Steiner, *Il mondo dei sensi e il mondo dello spirito*, Ed. Antroposofica, Milano 2010
- Roberto Assagioli, *L'atto di volontà*, Ed. Astrolabio, Roma 1977
- Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, Ed. Astrolabio, Roma 1988
- Gregorio Kolpaktchy (a cura di), *Il libro dei morti degli antichi egiziani*, Ed. Atanor, Roma 1984
- Renè Allendy, *Alchimia e medicina*, Ed. Atanor, Roma 1985
- Murry Hope, *Magia egizia*, ed. Mediterranee, Roma 1984
- Dalai Lama, *Commento introduttivo al Libro tibetano dei morti*, Ed. Mondadori
- Armand Rombauts, *Secreta Napolitana – commentario ai segreti orali degli Arcana Arcanorum*, dattiloscritto del 1930 in archivio privato



OVIDE DECROLY

UNA PEDAGOGIA BASATA SULLA MASSONERIA

di Amenemhat

Ovide Decroly nacque il 23 Luglio 1871 a Renaix in Belgio. fu membro attivo della Loggia *Les Amis Philantropes* all'Oriente di Bruxelles, all'Obbedienza del Grande Oriente del Belgio.

E fù proprio l'appartenenza alla massoneria che andò a permeare profondamente il suo pensiero pedagogico che poi influenzerà tutta la psicologia e la psicoterapia del '900.

Laureatosi in medicina nel 1897, si specializzò in neurologia e psichiatria, dedicandosi, poi, al problema della rieducazione dei bambini con problemi psichici e di apprendimento, elaborando una metodologia innovativa.

Nel 1907, a Ixelles, fondò la scuola per fanciulli normali di *Rue de l'Ermitage* divenuta poi famosa in tutto il mondo.

In questa scuola applicò le sue teorie precedentemente elaborate e sperimentate sui bambini con

difficoltà di apprendimento.

Il concetto di uguaglianza, di non esclusione, di supporto ai meno fortunati e di teorizzazione di nuovi metodi per supportare i bambini con deficit di apprendimento iniziò a svilupparsi con lui.

Nel 1920 fu nominato professore di psicologia all'Università di Bruxelles.

La sua teorizzazione pedagogica parte da una importante contestazione all'approccio delle scuole dell'epoca, basate in maniera preponderante sul metodo logico-deduttivo, che egli riteneva totalmente errato sia dal punto di vista pedagogico che da quello psicologico.

Questo forniva ai bambini i principi, poi i concetti che da essi derivavano ed infine le applicazioni di questi.

Secondo Decroly tale metodo non era adatto alla psicologia dei bambini che non opera in modo

deduttivo bensì induttivo: essi infatti passerebbero dal particolare al generale per arrivare solo alla fine all'astrazione.

In tale ragionamento possiamo ritrovare il percorso nei primi gradi massonici, la sgrossatura della pietra, ed infine l'astrazione dal concetto di lavoro sul pratico e su se stessi che si svolge nei primi tre gradi per giungere a concetti più universali nel quarto grado, ovvero l'astrazione anzidetta del pensiero del fanciullo in Decroly. Ma il pensiero massonico si ritrova anche in una delle altre più importanti intuizioni di Decroly e cioè la sua teoria del funzionamento della psiche dei bambini sino ai sei anni: egli riteneva il bambino imperniato nella sua attività psichica su una funzione detta di globalizzazione, essi sperimentalmente gli apparivano infatti avere meno difficoltà nello scrivere parole intere che singole lettere.

Ciò lo condusse a teorizzare appunto l'attività globalizzatrice, consistente nella capacità di cogliere la realtà nella sua globalità piuttosto che nelle sue singole parti indifferenziate.

Globalità che si sostanzia nel percorso di educazione dell'individuo non necessariamente in quanto singolo ma bensì nella sua totalità.

Ma risalendo al concetto macro di Educazione cosa può significare?

Il comportarsi in maniera corretta nella società?

Rispettare gli altri?

Utilizzare un linguaggio adeguato?

Educazione deriva dal latino *ex-ducere*, quindi "tirare fuori ciò che sta dentro", non tanto immettere concetti dentro la mente del soggetto quanto piuttosto trarre il meglio che sta in nuce dentro di lui, cioè partire da quella che è una pietra grezza ed, attraverso un costante e profondo lavoro interiore, farne emergere la pietra levigata lavorando sulle sue asperità per giungere ad un uomo migliore: portare l'apprendista ad un superiore livello morale ed intellettuale.

L'educazione è di per se uno dei fondamenti della massoneria, educazione che porta dalla pietra grezza alla pietra levigata, educazione che porta dal microcosmo al macrocosmo, educazione che porta dalle tenebre alla luce in una ottica di percorso di autoperfezionamento per l'iniziato che, iniziando con un perfezionamento di sé, arriverà poi a quello degli altri, al perfezionamento del mondo per, in ultima analisi, giungere alla conoscenza del G.A.D.U. stesso.

Nel percorso massonico la componente basilare (ma non per questo assolutamente semplice) consiste probabilmente nel rispetto del rituale e nei comportamenti da tenersi sia durante i lavori di loggia che nei confronti dei fratelli.

Tutto ciò è strettamente individuale, in quanto il percorso dei la-

vorì rituali attraverso i vari gradi agisce in maniera molto personale su ogni soggetto e totalmente diversa da fratello a fratello e, di per sé, il percorso comprende sempre aspetti con risvolti positivi e negativi in un continuo alternarsi della luce con le tenebre, tenebre che, per gli iniziati, si sostanziano negli agiti di tipo egoistico che continuamente attraggono l'iniziato stesso verso le tenebre.

Educazione allora da intendersi come tensione verso la luce, educazione come "ripulitura" delle sovrastrutture che col passare degli anni si sono sovrapposte al nucleo più profondo dell'essere umano, ripulitura da realizzarsi per il tramite del lavoro sui rituali e sul simbolismo per arrivare alla gnosi, allontanandosi dalle tenebre dell'ignoranza.

Ed è proprio su questi principi anzidetti che Decroly andò a fondare la sua critica alla scuola tradizionale per lui affetta da gravissimi limiti:

- a)** le materie tradizionali non tenevano conto delle esigenze specifiche di ogni singolo bambino;
- b)** le materie erano troppo numerose;
- c)** quanto proposto in ogni singolo insegnamento era di contenuto troppo elevato rispetto alle competenze medie dei bambini;
- d)** la prevalenza delle materie era trasmessa esclusivamente con il metodo verbale;
- e)** non erano previste attività che lavorassero sulle capacità perso-

nali e sulla spontaneità tipiche dei bambini.

Decroly quindi, basandosi sui principi massonici, andò a proporre un nuovo e rivoluzionario concetto di scuola con attività e programmi che:

a) devono orientarsi ad una unitarietà da intendersi come tante parti tutte tra loro collegate che vadano a ricollegarsi ad un concetto centrale e fondamentale presente nel programma;

b) dovrebbero "essere adeguati al maggior numero possibile di intelligenze", poiché "ogni allievo deve essere messo in grado di trarre il massimo profitto dall'insegnamento ricevuto";

c) devono essere soprattutto orientate a far interiorizzare delle competenze ritenute indispensabili, nello specifico quelle che consentono di avere una precisa cognizione della vita sociale, del relazionarsi agli altri con le relative regole.

Punto fondamentale dell'educazione per Decroly non deve essere il trasferire al bambino il maggior numero di concetti possibili ma piuttosto trasmettergli gli strumenti di apprendimento assieme al desiderio di apprendere e favorire uno sviluppo integrato di tutte le abilità dell'allunno e della sua personalità, cioè andare a creare non tanto un contenitore di concetti quanto piuttosto un cittadino ed un uomo.

Per arrivare a questo Decroly propone i "punti di interesse".

La teoria dei punti di interesse si

diparte dall'individuazione degli interessi di ogni singolo bambino nelle diverse fasi dello sviluppo.

I suddetti interessi sono strettamente correlati con l'evoluzione della specie umana, risultando conseguentemente legati ai bisogni fondamentali dell'uomo, cioè:

- 1) *il bisogno di nutrirsi;*
- 2) *il bisogno di lottare contro le intemperie;*
- 3) *il bisogno di difendersi contro i pericoli e contro i nemici;*
- 4) *il bisogno di agire, di lavorare, di ricrearsi.*

Ogni "centro di interesse" ha delle specifiche partizioni fondamentali che ci rimandano ancora al pensiero massonico:

- 1) *l'uomo e l'universo;*
- 2) *l'uomo e i suoi simili,*
- 3) *l'uomo e i minerali;*
- 4) *l'uomo e i vegetali;*
- 5) *l'uomo e gli animali;*
- 6) *l'uomo e il suo organismo.*

Su tali centri di interesse si fonda il Metodo dei centri di interesse che prevede la costruzione, basata su questi, di percorsi di apprendimento correlati agli interessi di ogni singolo bambino ed ai suoi bisogni fondamentali.

La realtà deve arrivare ad essere presentata al bambino non frammentata ma in una concreta unitarietà e totalità, non avremo per cui l'ora di scienze, l'ora di matematica, l'ora di italiano, ecc., ma bensì un tema aggregante che gli consentirà di acquisire le competenze delle varie aree disciplinari. Per arrivare a questo occorre un metodo di tipo globale basato su

tre parti fondamentali che sono l'osservazione, l'associazione e l'espressione, parti nelle quali possiamo ritrovare i tre gradi della massoneria azzurra e cioè l'Apprendista, il Compagno ed il Maestro.

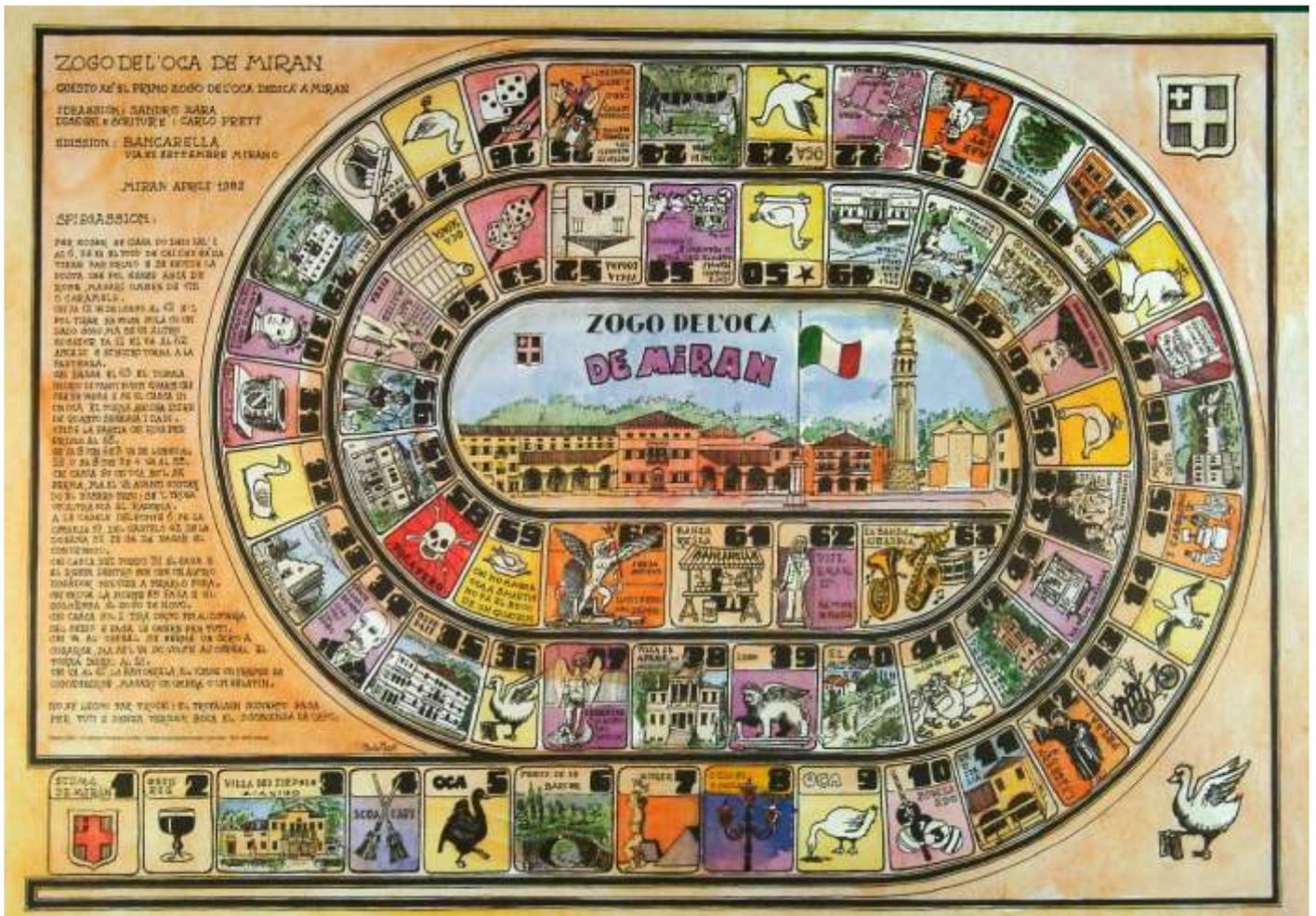
Il metodo globale è caratterizzato anche dalla scansione delle attività didattiche in tre momenti fondamentali dell'*osservazione, associazione ed espressione*.

a) *Le osservazioni* riguardano il mondo dell'esperienza sensoriale;

b) *L'associazione* coordina le osservazioni nello spazio e nel tempo, cioè unire quanto appreso ed osservato nelle osservazioni;

c) *L'espressione* concretizza ed amalgama tra loro i risultati dei primi due gradi cioè l'osservazione e l'espressione.



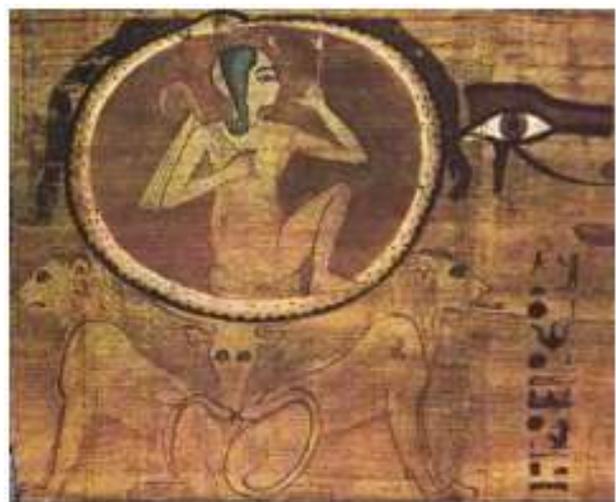


IL PASSO DELL'OCA: EQUILIBRIO E AMORE SULLA VIA DEL RITORNO di Silvano Danesi

 quello dell'oca è gioco antico ed è percorso sapienziale iniziatico che trae origine dall'antico gioco egizio del Mehen (come mostra l'immagine).

Sole nascente circondato, appunto, dal serpente Mehen, nel Papiro di Dama-Heroub.

Nell'immagine egizia, Horus, neter del-



Gioco relativo al serpente benefico Mehen, che protegge Horus bambino, il

la luce, è avvolto dal serpente benefico Mehen, che ha il compito di proteggere

la barca solare nel suo percorso. Al neter Mehen (mhn significa serpente arrotolato) è dedicato il gioco antico, risalente alla III dinastia.

Prima di addentrarci nell'analisi numerologica dell'antico cammino a spirale sinistrorsa (la via del ritorno), vogliamo solo ricordare che l'oca è animale tenuto in grande considerazione da molti popoli antichi, a cominciare dagli Egizi, per giungere ai Greci, che la tenevano come allegro compagno d'infanzia e come guardiano. I Romani avevano affidato alle oche il compito di vegliare sul tempio di Giunone, nel Campidoglio. Per i Celti il palmipede era simbolo dell'aldilà e guida dei pellegrini, ma anche simbolo della Grande Madre dell'Universo, Brigit e dei viventi (tutti i viventi).

Secondo un mito egizio, a Khemenu (Hermopolis) gli *Otto principi* (Oceano senza forma, Eternità, Oscurità e Segreto e le loro paretre: Nun e Naunet, Huh e Hehut, Kuk e Kauket e Amon e Amaunet) nella tenebra del Nun avevano creato l'uovo primigenio, invisibile, dal quale scaturì l'uccello della luce.

Secondo un altro mito l'uovo fu deposto da un'oca, il "Grande Spirito Primevo", detto il "Grande Starnazzatore", in quanto ruppe per primo il silenzio.

Ancora una volta, come per molti altri miti, siamo di fronte ad una spiegazione cosmogonica degli inizi che ora la scienza spiega con altre parole, ma con risultati simili: il Big Bang, il Campo quantico zero, con le sue eccitazioni, la creazione di un universo di luce e di un universo materiale, l'emergere del molteplice dal Nulla che è Tutto.

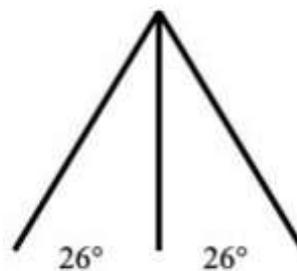
Il percorso dell'oca è una spirale e su questa figura geometrica si potrebbero scrivere migliaia di pagine. In questo contesto voglio solo ricordare la sua affinità con la forma delle galassie e con il "Serpente Cosmico", l'anguine originario, noto nell'antico Egitto con una quantità di nomi. Come "Fornitore di attributi" era associato a Khemenu (detta anche Un, Esistenza) e alla dot-

trina della "Parola Divina". Poiché venne prima della luce è chiamato Amon, il "Nascosto" o l' "Invisibile".

L'oca (nel suo significato simbolico) e il suo gioco, dunque, arrivano da molto lontano.

Louis Charpentier ha descritto l'esistenza sul suolo di Francia di un immenso gioco dell'oca, che si sviluppa a spirale e del quale le caselle sono costituite da monumenti megalitici, dove i toponimi portano ancora il nome di Lug e della sua paretre Lusine, la Melusine delle leggende. Questo immenso percorso a spirale sarebbe il portato di un'antichissima civiltà, molto sapiente, le cui tradizioni si conservano ancora sotto forma simbolica e il cui sapere è passato ai costruttori delle piramidi, dei templi greci, delle cattedrali. La zampa dell'oca maschio, lo "Jars", veniva usata come "marchio" di riconoscimento dai maestri costruttori delle cattedrali gotiche, i quali, a loro volta venivano chiamati "Jars". Il segno distintivo del piede palmato è rimasto in uso tra i costruttori con il nome di "Pédauque". [1]

Un breve accenno, volto solamente ad un richiamo alle connessioni con la geometria sacra. Il piede dello Jars, assunto come firma da parte dei costruttori di cattedrali e antico simbolo dei pellegrini celti (sostituito in epoca cristiana dalla conchiglia di San Giacomo) dà luogo, convenzionalmente, a due angoli di 26 gradi.



La somma è 52°, il numero di Thoth, legato all'inclinazione della piramide di Cheope, al numero aureo e al π . (Vedi

la geometria sacra).

Charpentier scrive che il gioco dell'oca è "un sistema di insegnamento, una rappresentazione – noi diremmo, oggi-giorno, una formula – probabilmente, un modo mnemotecnico. Per l'adepto Fulcanelli, era, questo gioco dell'oca, *un labirinto popolare dell'Arte sacra e una raccolta dei principali geroglifici della Grande Opera* (Fulcanelli, *Les demeures philosophales – Pauvert ed.*). Risuonano i "geroglifici". E, precisamente, per Agustin Berger, che si è fortemente applicato su questa questione del gioco dell'oca, il nome di Geb, Dio egizio della Terra, si esprimeva con un geroglifico derivato da quello dell'oca selvatica". [2]

Charpentier, così come altri studiosi, segue nell'analisi il criterio della *Cabala fonetica*, ossia il linguaggio alchemico, che è cabalistico omofonico e così mette in relazione Osiride, erede di Geb e Horus, detto l'Erede del trono di Geb, con l'oca. Se Horus, erede di Geb, è il Re della terra, il Maestro del Mondo, "Geb è sovente rappresentato con un'oca sulla testa. E ne viene ugualmente che sia rappresentato sotto forma di uno "jars" (maschio dell'oca, ndr), di cui la femmina, l'oca, fecondata, depone l'uovo del sole. Noi siamo qui ad un livello superiore, alchemico, del simbolo. Si può ritenere, tuttavia, che ci sia corrispondenza tra lo "Jars" e "Osiris", fecondatore, e tra l' "Oca" e "Isis" fecondata". [3]

L'oca, suggerisce Charpentier, è animale dell'acqua, della terra e dell'aria; è associata agli Asi (Aases), forze della natura. Non solo, ma l'oca, aggiungiamo, mentre galleggia sulla superficie (conscio), tuffa la testa nell'acqua (inconscio) e poi la rialza (integrazione) verso l'aria e guarda il sole, simbolo del Sé.

Potremmo aggiungere altri elementi, ma a questo punto voglio occuparmi più da vicino del gioco.

Le regole del gioco

Charpentier ricorda come nel geroglifi-

co di Geb, l'oca sia associata al piede: il piede d'oca, che ricorda il passo dell'oca. Procedere al passo dell'oca, dunque, significa muoversi secondo il percorso di Geb o di Melusine, la parda di Lug.

Il gioco dell'oca, così come ci è pervenuto come gioco di società, vede ciascun giocatore avanzare, sulla base del numero indicato dai dadi, su un tavoliere diviso in 63 caselle. Sul tavoliere è disegnato un percorso che si avvolge a spirale. Su ogni casella ci sono un numero e una figurina. I giocatori avanzano con il lancio di due dadi e vince chi arriva per primo alla casella 63, oltre la quale c'è "il giardino dell'oca". Le caselle in cui sono raffigurate le oche permettono al giocatore di tirare di nuovo. Per rendere il gioco più complesso, vicino alle caselle con le oche ve ne sono altre, come la locanda (casella 19), il pozzo, (31), il labirinto (42), la prigionia (52), la morte (58, che obbliga a riprendere da zero), che rappresentano ostacoli e difficoltà.

Il gioco dell'oca ha dato luogo a un'innumerabile quantità di varianti. Lo troviamo, ad esempio, in un gioco d'arme napoletano, composto da stemmi nobiliari disposti su un percorso a spirale [4] o in un gioco educativo per i giovani nobili veneziani, con le caselle in forma di cartine di varie parti del mondo (al centro, ovviamente, Venezia).

Nel gioco 13 caselle sono fauste (tredici sono i pezzi del corpo di Osiride ritrovati e ricomposti) e le altre sono infau-

Al passo dell'Oca

"C'è – scrive Charpentier – una *marche à l'Oie* che, in quanto cammino iniziatico, implica il passaggio da una "forza" terrestre a un'altra" [5].

Nel percorso a spirale che conduce dall'esterno verso il "Giardino dell'Oca", nelle varie icone che lo compongono, incontriamo l'oca nelle caselle numerate con i numeri: 0, 5, 9, 14, 18, 23, 27, 32, 36, 41, 45, 50, 54, 59, 63.

Se osserviamo gli intervalli tra una casella e l'altra, notiamo la seguente serie di numeri: 0, 5, 4, 5, 4, 5, 4, 5, 4, 5, 4, 5, 4, 5, 4. Raggruppiamo ora i numeri: 0 e 5 dà 5. Poi una serie di 4 e di cinque danno 9. Infine, 4.

All'inizio abbiamo l'oca posizionata nella casella cinque. Alla fine del percorso, il giocatore, per entrare nell'ultima porta, prima del "giardino dell'Oca", ossia nella sessantatreesima casella, deve compiere un salto di 4 caselle. Il "giardino dell'Oca" è alla quinta casella, ossia, se fosse numerata, alla sessantaquattresima.

La nuova serie numerica è dunque: 5, 9, 9, 9, 9, 9, 9, 4.

Ora, non sfugge, che 6×9 dà 54, ossia 5 e 4: esattamente i due balzi iniziale e finale, la cui somma, peraltro, dà ancora 9.

La serie, pertanto, si completa, con il numero 63 ("Giardino dell'Oca"), che è il risultato di sette volte 9, o, se si preferisce, di 6 volte 5 (30), più sei volte 4 (24) più 9. Il 63, nel Medioevo, era il numero dei custodi delle porte dei sette santuari, che gli adepti dovevano varcare, dopo aver dimostrato il possesso di un'opportuna istruzione sapienziale.

Se il "Giardino dell'Oca, oltre l'ultima porta, fosse numerato, avrebbe il numero 64 e l'ultimo balzo potrebbe essere di 5 caselle, dando luogo alla serie: 5,9,9,9,9,9,9,5, costituente un numero palindromo: 5 999 999 5 (speculare, equilibrato).

Vediamo ora il possibile significato dei numeri, secondo la numerologia egizia. [6]

Con il numero 4, rappresentabile anche con un rettangolo, si allude ad un equilibrio che certamente si raggiunge con la morte, anche se non si preclude la possibilità che possa essere raggiunto in vita. La via per raggiungere in vita quella stessa condizione pare sia indicata dal numero cinque, l'amore, rappresentato con il geroglifico della stella a cinque punte, la cui dizione è *tu*,

contenuta nel numero 4 (*ftu*). Consideriamo anche che i pitagorici chiamavano il cinque assenza di contesa, in quanto concilia il dispari (tre) con il pari (due).

Vediamo ora il 9 o *pest* o *pestch*: significa tornare indietro, ricominciare, oppure splendere, illuminazione.

Il gioco dell'oca, dunque, stando a queste possibili interpretazioni legate all'antica scienza numerologica egizia, basata sull'omofonia (la Cabala linguistica degli alchimisti, la lingua verde), si propone come una via iniziatica, dove l'equilibrio e l'amore si intrecciano e dove il procedere dell'adepto può essere contrassegnato dall'illuminazione o dall'invito a tornare indietro, a ritentare la prova, secondo l'insegnamento che vuole ogni simbolo bivalente nelle sue valenze. Il 9 può essere un passo illuminante o un arresto del percorso: un ritorno indietro. Va notato che anche il lancio dei dadi può dare combinazioni diverse, sia pure con lo stesso numero. Ad esempio un tiro a 9 con 4 e 5 porta alla casella 53. Un tiro dello stesso valore, ma con 6 e 3 porta alla casella 26. Cambia il gioco.

Vediamo ora il significato degli altri numeri.

Sei volte cinque dà 30 (*Mába*): il numero dell'Unità occulta, rappresenta la totalità delle manifestazioni. *Mábiu* sono i trenta giudici, umani o divini, mentre *Mábit* è la Corte entro la quale i trenta si riuniscono. [7]

Sei volte 4 è 24. Il numero sei, secondo l'elaborazione di Nedim Vlora ha una valenza profetica, annunciando la realizzazione di un universo in perfetto equilibrio. [8] Il 24, dunque, essendo 6 volte 4 è un numero che indica la tendenza alla corrispondenza tra l'equilibrio individuale e quello cosmico.

Vediamo ora il 63, ossia il numero che indica il percorso verso il "Giardino dell'Oca": è il prodotto di 7 volte 9 e il sette è numero particolarmente significativo in tutte le tradizioni.

Seguiamo ancora, come per i precedenti numeri, il criterio della numerologia egizia basata sulle omofonie.

Sette si pronuncia *sefekh*, oppure *skhef*. “Ancora una volta – scrive in proposito Nedim Vlora [9] – un sinonimo, *s-fehk*, dalla probabile pronuncia simile, indica l'opposto di ciò che il numero vuol significare: ossia slegare, sciogliere, rilassarsi; perciò è possibile che il numero indichi un legame, così come suggerito dalle varianti grafiche.

Pertanto, se il quattro sottintende il raggiungimento di uno stato di equilibrio in vita – nonostante una siffatta dimensione si raggiunga più frequentemente con la morte – e il tre indica il primo stato derivato dalla trascendenza, per conseguenza il sette simboleggia lo stato immediatamente successivo, cioè il completo inserimento nella spiritualità cosmica, quindi nel Dio trascendente e nella sua volontà.

La notazione grafica che usufruisce della stella, inoltre, indica anche il fondamento essenziale perché una simile fusione si realizzi già in vita, ossia l'amore, l'unico che consenta una compiuta spiritualizzazione”. [10]

Il 63, dunque, rappresenta 7 volte l'illuminazione (nove) nel percorso contrassegnato dal passo dell'oca (quattro e cinque, amore ed equilibrio), che conduce al completo inserimento nella spiritualità cosmica.

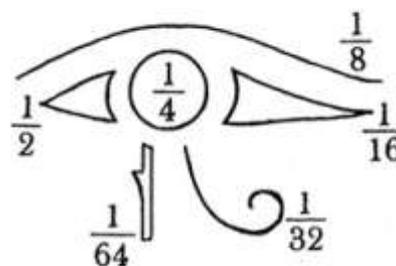
Perché 63 caselle?

Potrebbe bastarci quanto abbiamo detto sin qui, ma il gioco, proprio perché si ricollega a quello più antico del “serpente arrotolato”, nonché per la stessa simbologia dell'oca, che abbiamo più sopra tratteggiato, ci suggerisce più antiche relazioni.

L'Occhio di Horus, come è ormai noto da studi condotti da valenti studiosi, è la rappresentazione grafica di proporzioni numeriche rappresentabili anche come frazioni ($1/64$, $1/32$, $1/16$, $1/8$, $1/4$, $1/2$, $1/1$) che indicano, nel loro insieme l'unità in termini di $64/64$.

Questo per quanto riguarda l'occhio

destro. Per quanto riguarda il sinistro, mutilato da Seth e ricomposto da Thoth, è incompleto, ossia è $63/64$. Ecco il nostro 63. Per raggiungere l'Unità, ossia $64/64$, si deve un aggiungere un sessantaquattresimo.



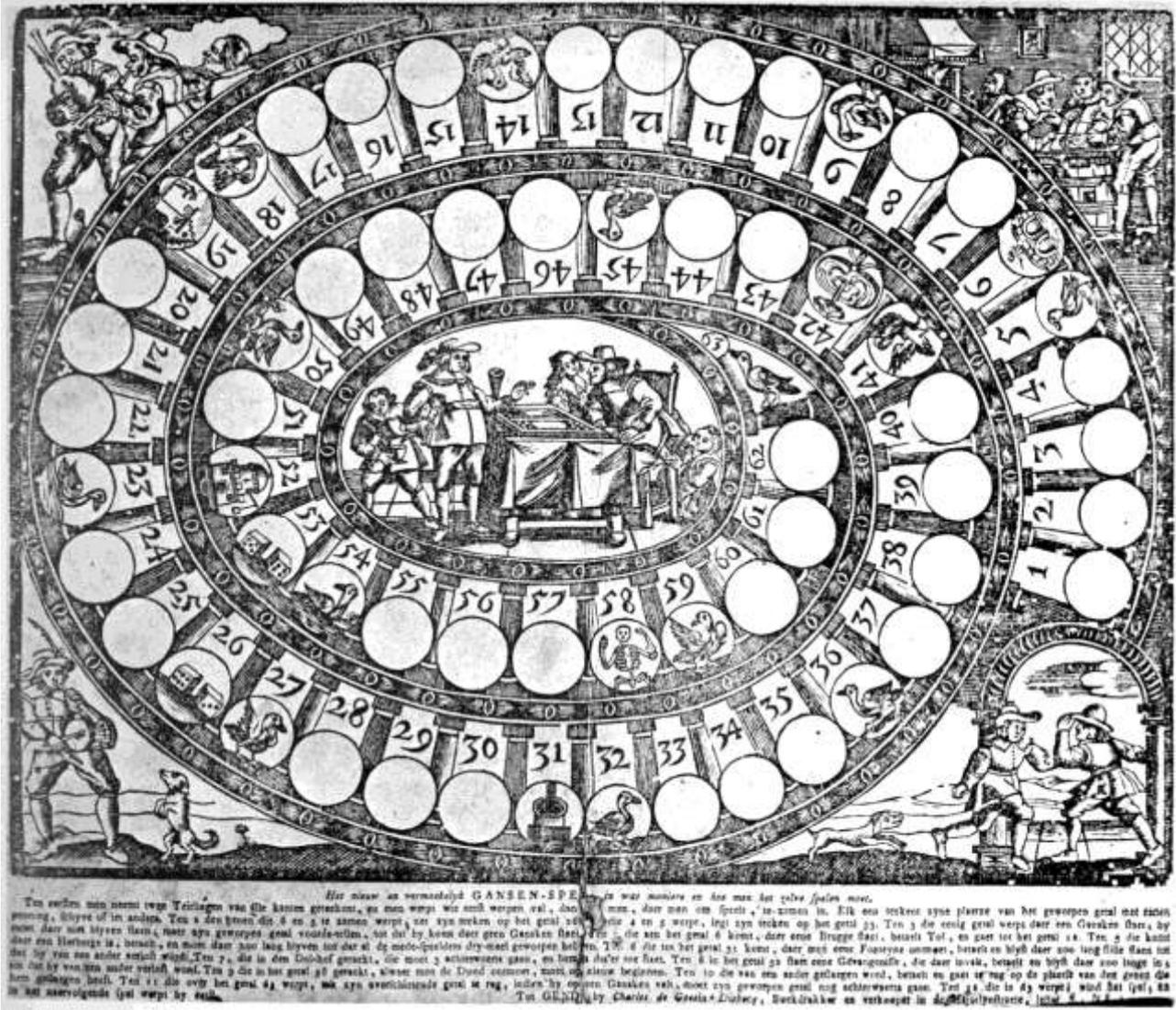
Il “giardino dell'Oca” è dunque l'Unità e il percorso a spirale indica appunto la via del ritorno.

Se il “giardino dell'Oca” fosse numerato porterebbe il numero 64 e la serie numerica del “passo dell'Oca” potrebbe essere: 5 999 999 5. Ora, il 999 è simbolo della somma illuminazione e 5 dell'amore. La serie tuttavia non è completa. La serie è palindroma, ossia percorribile in un senso e nell'altro, così come la venuta dall'origine e il ritorno all'origine (il centro della spirale), e tuttavia, così come per l'occhio di Horus, manca a noi la conoscenza di $1/64$. La via è fatta di sette porte, di sette gradini, da percorrere con equilibrio (4) e con amore (5). Non è detto che il “giardino dell'Oca”, superata l'ultima porta, non si apra.

Notiamo, infine, che 64 è il risultato di 8 per 8, ossia il quadrato di otto (numero associato alla conoscenza) e il quadrato di otto è la scacchiera, che, appunto, è composta di otto file di otto caselle, delle quali 32 nere e 32 bianche.

Il nero e il bianco si alternano, in una concezione, come quella egizia, secondo la quale ad ogni realtà corrisponde il suo doppio, di segno opposto e complementare (paredro).

Quello della scacchiera è il gioco della conoscenza, ma questo è argomento che merita uno spazio a sé.



Il gioco dell'oca e gli altri giochi sacri si prestano a molte interpretazioni, essendo strumenti di meditazione e di conoscenza. In particolare, il gioco dell'oca è particolarmente interessante ai fini della ricostruzione della cultura druidica non solo per le associazioni dell'oca con Bright, ma in quanto costituisce, come ha ben spiegato Louis Charpentier, un percorso iniziatico che si svolge tra vari luoghi megalitici, ossia tra vari luoghi energeticamente particolari, strettamente legati alla presenza di Lug, divinità antichissima, pre celtica, intimamente connessa, come pare-dro, alla Dèa Madre.

BIBLIOGRAFIA

[1] Vedi Silvano Danesi, I Druiudi, I Massoni, le radici d'Europa – I Danaes
 [2] Louis Charpentier, Le géants et le

mystère des origines, Robert Laffont, Paris, 1969
 [3] ibidem
 [4] C.Torelli, Lo splendore della nobiltà napoletana ascritta ne' cinque seggi. Gioco d'arme. Napoli, 1678, oggi disponibile nell'edizione della Casa editrice Orsinidemarzo, Milano
 [5] Louis Charpentier, Les géants et le mystère des origines, Robert Laffont, Paris
 [6] Vedi in proposito Nedim Vlora, L'ultima notte della fenice, Mario Adda Editore
 [7] Nedim Vlora, op.cit.
 [8] Per ogni approfondimento sull'argomento rinviamo ai testi di Nedim Vlora editi da Mario Adda Editore, Bari
 [9] Nedim Vlora, op.cit.
 [10] Nedim Vlora, op.cit.

